DIFESA MEDICA TERZA CONSACRATA AL MERITO DI PERSONE RELIGIOSE DA R. G

Ranieri Gamucci



14.

DIFESA MEDICA TERZA

CONSACRATA AL MERITO

DI PERSONE RELIGIOSE

Da R. G.



DIFESA MEDICA TERZA.

QUESTA TERZA DIFESA non voglio che sia a mio favore, come furono le due precedenti, ma certamente a sostegno della estimazione dovuta a un Medico accreditato, la quale è ridotta a cimento di perdersi dalla premura di persone, che male l' impiegano in provvisione di sanità. Sostengono queste coll' autorità di quell' Uomo, che mente umana da terrore agitata possa al suo corpo arrecare del nocumento, ma non mai giugnere al segno di ammalarlo di una emiplegia: e che donna isterica l' ottavo giorno dopo del parto felicemente seguito, resti incapacissima di procurarsi per questa via una emiplegia. Mostrano lettere di seconda mano, le quali danno contezza di queste Sentenze ad esso attribuite, e quindi prendono occasione di maggiormente sentire il dolore del danno sofferto, dispiacendoli che nell' infelice caso abbia io giudicato al contrario. Questo loro operare riesce pertanto al credito di quel Professore sopra ogni loro estimazione pericoloso. Perocchè, piaccia, o non piaccia il mio dire, falsissime sono quelle proposizioni, e impertinenti. L' Anatomia unita al fisico e metafisico raziocinio ci persuade, che nella parte del cervello, chiamata *Sensorio comune*, ove per servire alla origine dell' idea immateriale vengono a capitare tutte le azioni materiali dei nervi, eccitate dall' impressione dei corpi esteriori sopra di qualsivoglia Sensorio particolare, e dove l' anima stessa, volendo, corporea mutazione produce,

per l' istesso fine di conseguire idea: talora nelle passioni dell' animo possa qualche impulso internamente nato, o esternamente, disturbarvi tanto, e tanto agitarvi gli abitatori spiriti animali, che il moto del cuore, e dell' altre macchine situate fuori dell' impero della volontà, alterato rimanga: e quindi ora danno, ed ora utilità ne riporti il corpo umano vivente, secondo che sono abili a permettere le presenti sue condizioni, e circostanze. L' Istoria medice poi picnissima ci si dimostre di successi attestanti le obbligazioni che ha il corpo umano alle passioni dell' animo delle recuperata sanità, e la di lui disgrazia ancora, per everne riportato gravissime incurabili malattie, e la morte. Il terrore si vede spessissime volte comparire in quella, ora in forma di rimedio, che non he pari, ed ora in forma di veleno, che non ha rimedio. Uomini letterati, e di senno, e di profondo discernimento per giudicare le cose, sono gli Scrittori, che raccontandoci questi successi, ci fanno stare tutto il giorno nel contrasto della speranza, e del timore, in conversazione di soggetti dediti a questa passione: e vietandoci la maraviglia ci assicurano delle cagione nella comparsa di paralisia, ove tutti gl' indizi portino a sospettare che il terrore sia stato o il solo autore, o la principale cagione. *Federigo Hoffman* (*Patho. gener. par. 2. cap. 1. e medi. ratio. syste. tom. quar. par. quar. cap. 1.*) e *Gherardo Wan-Svieten* (*Commen. in Boer. apho. 1068.*) ci assicurano coi fatti, che paralisia di qualsivoglia grado, o estensione, debba sovente aspettarsi dal terrore, e collocarsi tra i suoi minuti mali, evendo egli l' abilità di giugnere per la medesima strada a formare l' apoplessia, la quale, conforme nota *Wan Svieten* (*Commen. in Boer. aphor. 1059.*) è lecito stimare che sia quasi generale paralisia, essendo l' uno e l' altro male medesimo nell' essenza, e diverso nella grandezza. Oltre a ciò, chiara e volgare ragione ci persuade, che quanto è più debole il nervo, e meno resistente all' azione che gli vien comunicata, altrettanto è più capace di ri-

ce-

ceverle, e di riportarne mutazione, massime nella sua origine, ove è credibile ch' ei sie tenero più che altrove. E giustamente questa è la ragione che dimostra, perchè le donne isteriche, e quelle ancore che di fresco hanno partorito, siano da considerarsi assai meno delle altre abili e riguardarsi dai dannosi assalti delle passioni dell' animo, e del terrore. *Sydenham* nel mentovare gli effetti dell' isterismo, ovvero dell' ipocondrie, quanto io diceva chiaramente conferma così scrivendo; „ Quandoque capitis arcem occupans apoplexiam „ facit, quae similiter hemiplegia solvitur, eam omnino re„ ferens apoplexiam, qua tum aetate, tum mole corporis „ grandiores siderantur, & quae ex eo nascitur, quod cerebri „ cortice pituitae copia referto, ac scatente, spirituum ani„ malium meatus, ac semitae intercludantur: e qua quidem „ causa, quae foeminis hystericis accidit, apoplexia oriri nul„ latenus videtur, cum easdem haud infrequens adoriatur „ confestim a partu, magna sanguinis vi simul ejecta, & vel „ partu laboriosiori, vel vehementiori alicui animi commotio„ ni debeatur; „ ove la generale paralisi, voglio intendere l' apoplessia, perchè non cada dubbio sulla particolare paralisia, o sull' emiplegia, comparisce nell' isterismo o cagionate dal parto, o da passione dell' animo, non eccettuando il terrore. Di questa istessa portata fuoo gli attestati di moltissimi altri autorevolissimi Scrittori, ai quali *Federigo Hoffman* aggiugnendo il suo, francamente asserisce; „ Experientia certe „ cognitum, perspectumque habemus, si terror post haemor„ ragiam largiorem, vel etiam sub mensium fluxo, vel post „ eorum proruptionem copiosam, aut diuturnum morbum, „ vel etiam partu debilitatas feminas invadat, spasmos, & „ flatulentias primarum viarum, quin imo multo truculentio„ ra, non sine magno vitae periculo, sequi parhemata, cu„ jus generis sunt animi deliquia, extremorum tremores, pa„ ralyses, apoplexiae „. Per la qual cosa niente temendo di avermi una volta e ridurre el pentimento della condanne

 da-

dita alle referite proposizioni, e sapendo che niuno aiuto dovrebbe mancarmi, se screditarle volessi più diffusamente ragionando, per non tediare me, e gli altri, farò fine alla difesa protestandomi di voler credere, che dagli originali detta di quel Medico siano assolutamente quelle lontanissime, e che gli scrivani siano rimasi burlati o dall' udito, o dalla penna. Questa stessa protesta mi do a credere che ora faranno quelle persone, le quali sono state le prime a darne, e a riceverne parte, e sotterrando i fogli, e le parole, non permetteranno che accidentalmente nuoca a quel Medico quella santa rusticità, che loro tanto giova. Per questa carità io farò ad esse eternamente obbligato: e per avanzare un piccol segno di mia gratitudine, pensando che possa starle a cuore il consultare quel Professore sopra del caso, io ne trasmetto loro compendiata l' storia.

Una Signora di età poco di là dai trenta anni, bassa della statura, gracilissima della complessione, debolissima della fibra, del volto pallida, sedentaria, solitaria, e paurosa, figlia di madre isterica, o ipocondriaca; da bambina fino al presente giorno è sempre vissuta oppressissima all' ipocondria, dalla quale è rimasa troppo gravemente, e frequentemente maltrattata con acuti dolori in qualche parte della cute del capo, colle tirature dall' esofago, coi flati dello stomaco, e degl' intestini, colle nausee, coll' inappetenze, e con varie altre alterazioni, e vellicazioni dello stomaco, e colle varie perturbazioni della mente, le quali finora hanno lei perseguitata colla più forte e più dannosa ostilità. Ella animosa più, che potente, si presentò nove anni sono alle battaglie del matrimonio, e vi riuscì ogni anno colla conquista di un figlio, che con parto maturo donò vivo alla luce: ma le convenne soffrire assai di travaglio in ogni puerperio, e gravidanza, per cagione dell' ipocondria, al di cui temporario sollievo adoperò frequenti le cavate del sangue nelle gravidanze, e di questo fu solita mandarne fuori dall' utero traboccanti misure

re ne' parti, e nei puerperj. Portò seco al matrimonio gelosamente custodito fin dalla sua più tenera età il timore di dover presto finir la sua vita con accidente apopletico, e quello sperimentò poi sempre congiurato ai suoi maggiori danni nelle gravidanze, nei parti, e nei puerperj, nè con tutto ciò ebbe mai il coraggio di licenziarlo, anzi con maggiore diligenza lo coltivò, e lo nutrì, intantochè non valendo più forza della propria ragione, e d' altrui consiglio, le convenne finalmente restarli onninamente soggetta in penosissima schiavitù. Nell' ultima gravidanza ei fece sopra di lei le più grandi pruove del suo potere, obbligandola alle parti che vengo a raccontare. Morì d' apoplessia una vergine parente di uno di lei servitore, la quale mentre viveva era sovente incomodata dal dolore del capo, e tostamente la Signora inviò con donativi una sua serva alla casa della defonta, acciò col mezzo loro ricevesse dai domestici più distinto ragguaglio della malattia, conforme aveale imposto di procurare: e ritornata questa colla risposta, e la Signora occupatasi a confrontare colle sue le riferite cose, puntualmente agguagliò al suo quel dolore del capo della defonta, e vivamente s' immaginò che uguale riuscita o nel parto, o nel puerperio alla ancora si dovesse aspettare. Entrata in tale apprensione fu subitamente abbandonata dalle piccole forze dell' animo, e del corpo, il freddo, ed il tremore le occupò tutte le viscere, e di gelido suderetto le bagnò tutta le cute, e così più moribonda, che inferma, visse quindici o venti giornate, senze palesare altrui la cagione del suo male: dal quale poi riavutasi alquanto, visse non meno di tre mesi, fino al dì che le toccò la paralisia, inquieta nell' animo, e diffidente, e del morire timorosissima; onde venne a rimanere priva della libertà di entrare nelle Chiese, o di trattenervisi un pochetto, se per fortuna l' era riuscito entrarvi alcuna volta a gran pena; escludendola ora il timore de' morti sepolti, ora l' amore degli oratori, cui non avrebbe voluto arrecare di-

sturbo restando morta di un accidente; della cui venuta per-
chè bramava di rimaner per tempo avvisata, centinaja di vol-
te ogni giorno si pizzicottava la cute in diverse parti del
corpo. In cotal guisa tormentata nella mente partorì una
femmina verso la fine di Giugno del corrente anno 1756. e
in quanto al parto, ed al puerperio, e in quanto a tutte le
circostanze loro, tutto passò benissimo nei primi giorni, e
in conformità dell' osato altre volte, e parve che ancora la
mente ricevesse qualche ristoro. Nel sesto giorno straordina-
ria quantità di latte le gonfiò assai le mammelle, le quali
sgravandosene a poco a poco, venendone altro copiosamente,
e continuamente tramandato fuori, ed altro forse rispinto
dentro nella circolazione dall' opera, che faceva la comare,
poichè egli non doveva servire di alimento alla prole, rice-
verono nell' ottavo giorno gran calo, e diminuzione della lo-
ro mole, che si era ridotta alla terza parte. La notte del-
l' ottavo, seguitando il versamento del latte dalle mammel-
le, e non comparendo, se non di rado, e poco, e debol-
mente i repurgamenti uterini, che innanzi si erano fatti in
abbondanza: poco dopo spontaneo sgravio del ventre, il qua-
le parimente ne' precedenti giorni era stato ripulito coi cri-
steri, e con bevanda d' olio fresco di mandorle dolci, fu pre-
sa dal consueto dolore della cute del capo sopra dell' osso
destro del Sincipite, con tirature spasmodiche continuate da
quel luogo fino alla metà delle vertebre del collo, accom-
pagnato da gravezza dello stomaco, e dall' uscita da' flati
per la bocca, che molto lo alleggerivano. Coll' apparire del
dolore ricomparve viva nella fantasia l' immagine della mor-
te, dalla quale atterrita soccorso mi addimandò. Usai per
acquetarla le parole, che altre volte le avevano sospeso i
dolori, e le immagini; ma veggendo che inutile si dimostrava
l' efficacia loro, le proposi i pediluvi di acqua tiepida, de-
liberato di ricorrere al laudano, se quelli non le giovavano.
Preparavasi l' acqua, ed io per miei affari un pochetto mi
di-

discostai dalla camera; e frattanto la Signora interrogò il servitore presente del male di sua parente defonta, e replicatole questi, avere avoto quella dolore di capo simile a quel di lei, soggiunse la Signora, ecco dunque ancora a me l' accidente, e la morte. Sù la fine di questi detti fu portata l' acqua, e a pena co' piedi l' ebbe toccata, presa da gran furia fortemente gridò; ecco, ecco, è venuto l' accidente; muoio, confessione; e queste, e molte altre cose dicendo, e repetendo, se ne fuggì dal letto con impeto, che deluse la forza di quattro robuste persone impiegate a trattenervela a L' improviso romore mi richiamò in fretta nella camera, e vidivi stupefatto la Signora nel mezzo affaticarsi in atto di fuggire dalle mani dei circostanti, colla persona così mal concia dalla paura, che di essa appariva originale ritratto, orribile a tutti, e massime a me, che lo temeva quale insegna di morte pochi passi lontana. Forza non valse d' atti, nè di parole, a dileguare la funesta apprensione: che anzi contra ogni virtù adoperata più che mai addivenendo ardita, arrivò a torcere la bocca alla Signora, e l' occhio sinistro: a renderle balbuziente la lingua: e finalmente a privarla di moto e di senso in tutta la sinistra parte del corpo; e ciò fatto di un rosso acceso le colorì la faccia, e abbassatale la furia, l' obbligò a stare in forma apparentemente simile a chi dorme, mentre ella veramente non dormiva, perocchè mezz' delirante vegliava, e ad ogni quesito bene, o male rispondeva. Di tutto questo male io ne incolpai la paura; e al lume della medicina anatomica e meccanica dà nostri tempi mi parve di vedere chiuse affatto le cilindriche cavità dei nervi, da non potere più lasciar passare lo spirito motore a quelle macchine, che naturalmente sono atte al moto, ed a quelle altre, che prive di tale attitudine, unicamente al senso vengono destinate, e ciò essere accaduto per esterna pressione fatta loro da quei vasi delle membrane, che nel rivestire i nervi sono impiegate, dilatati, e ostrotti

da

da particelle di fluido maggiori dei loro diametri, state obbligate a penetrarli dalla forza della ridondanza del sangue al cervello, e alla midolla spinale, per cagione dell' accresciuta resistenza degli altri vasi nella circonferenza del corpo, e nelle linee più distanti dal cuore, grandemente contratti dalla paura. Quindi è che io pensai subitamente di dovere procurare la cura col rimuovere la paura, e col risolvere la paralitica ostruzione di quei vasi, che dilatati comprimevano i nervi; e che in ciò fare grandissima prontezza abbisognasse, per arrestare all' emiplegia l' impreso cammino verso l' apoplessia. L' opio, che secondo il bisogno, secondo la quantità, e maniera colla quale si adopera, riordina, diminuisce, e talora distrugge affatto le azioni della mente, non già con lo sminuire l' irritabilità *halleriana*, come pensa *Tissot*, poichè i nervi, dei quali si serve la mente nelle sue operazioni, sono secondo *Haller* totalmente privi di tale irritabilità; ma probabilmente con lo sminuire piuttosto qualche altra irritabilità, che io considero negli spiriti, per quello riguarda il loro moto, conforme notai nella prima Difesa medica; mi sembrò l' ottimo ed opportuno instrumento per soddisfare all' una, e all' altra indicazione. Ippocrate (*de loc. in hom. cap.* 13.) che la radice della mandragora reputata narcotica propone per rimedio a quelli, che da turbolenza di animo vengono spinti a strangolarsi, sarebbesene, credo io, approfittata per servire alla prima curativa intenzione; e certamente ancora *Wan Swieten* l' avrebbe usato a questo fine, giacchè (*Com. in Boer aph.* 104.) così si esprime, „ Ubi vero „ validi animi affectus omnia turbant in corpore, & totum „ systema nervosum irritant, ut in hystericis tam saepe fit, „ tum confugimus ad illa, quae spiritus sopiunt, & omnem „ cerebri actionem pro tempore silere faciunt: tale imprimis „ auxilium dat papaveris succus. „ *Pitcarnio* (*de circ. sang. in anim. gen. & non gen.*) e *Freind* (*Emmenol.*) i quali dimostrano l' opio pieno della facoltà di assottigliare gli umori,

mori, e di risolvere le ostruzioni de' vasi, neppure sarebbero stati dubbiosi nel prescriverlo per servire alla seconda intenzione. Adunque a tali guide affidatomi, nel corso di due ore appresso la mezza notte, nella quale seguì la disgrazia, tenni occupata l' inferma in bevere bevanda composta di dieci gocce di laudano liquido del *Sydenham*, di venti di tintura di castoro, e di qualche oncia di acqua stillata di cedro, e di semplice melissa, a piccolissime e rade riprese, mediante una certa difficoltà d' ingollare, e l' opposizione del delirio, radicato nella opinione, ch' ella dovesse morire allora senza riparo. Otto ore dopo presa la bevanda passate senza dormire, si fece conoscere alquanto meno turbata la mente, e parimente un poco più franca la lingua, e un poco meno torto l' occhio, e la bocca, e nei nervi della cute dalla parte paralitica si riconobbero rientrati gli spiriti a farvi il senso, mentre ella agli stimoli, che se le davano, benissimo si risentiva. Nulladimeno perchè seguitava il dolore del capo, e la privazione del moto nella paralitica medietà del corpo, e niuna evacuazione erasi fatta dopo la comparsa dell' emiplegia: e il latte rimesso alla circolazione voleva forse rimanere più libero dalla pressione degli altri fluidi circolanti, per muoversi più agevolmente, e senza pericolosi arresti: e la debolezza del polso perchè era lontanissima dall' estremo, ed abbisognava di ravvivamento, forse per via di evacuazione, e di stimolo proporzionato: e perchè gli spiriti volevano essere richiamati con ajuto particolare nelle abbandonate vie, mi feci lecito farle cavare dal piè tre once di sangue, che fu ritrovato acceso, poco denso, e mal mescolato: e di farle attaccare due vessicanti, uno al braccio, e l' altro alla gamba paralitica, dai quali ne volli esenti le opposte parti, per non più disviare gli spiriti, e massime ne volli esente la nuca, temendo che dell' applicazione del vessicante a questa se ne dovesse troppo offendere la sensibilità, e l' irritabilità di quel corpo. Niuna però di tali ope-

ra-

razioni potè farsi vedere allora, e poi tanto connessa coll' effetto desiderato, che non mi venisse gran sospetto di sua inutilità. Il certo è che dalle undici ore della mattina del primo giorno, fino alle sei della sera del terzo, non solamente non andò meglio la malattia, ma grandemente peggiorò, per l' aumento del dolore del capo, e per l' aggiunta di dolore acutissimo dentro la cavità dell' occhio destro, e nella superiore sua palpebra, arrossita, e tumefatta, e per la continua grave sonnolenza, spessissimo dai dolori disturbata; contuttochè le venisse soccorso coi clisteri emollienti, colle tiepide fomentazioni alle piante de' piedi, con bevanda di tre once d' olio fresco di mandorle dolci, e con tre altre once di sangue cavato dalle spalle col taglio delle coppette sul principio del terzo giorno, essendo andato in fallo il taglio della vena jugulare nel secondo. Verso l' ore sei della sera del terzo giorno, confortatasi la Signora colla speranza di presto aversi a vedere da Gesù Cristo sanata, fecesi posare sul capo corona di legno di un Crocifisso; e ciò fatto tostamente se le quietò ogni dolore, e quanti furono effetti dell' emplegia, eccettuata la mancanza del moto nel braccio, nella coscia, e nella gamba sinistra, tutti unitamente se ne partirono, rimanendo l' animo allegro, e insieme ardente del desiderio di arrivare a poter muovere l' antidette parti, con una gran sicorezza di prontamente ottenerlo. Nè andò poi molto tempo fallita quest' altra speranza; imperciocchè l' uso continuato a mia insinuazione delle medicine morali, benchè diversissime della specie, secondo che richiedeva il genio, e l' occasione, ravvivando il moto del cuore, e la circolazione, ed aumentando la separazione, e moto dello spirito, e riaprendo gli oppilati canaletti, e capo di dieci giorni permesse alla volontà di muovere il piede; e poco dopo la gamba, e la coscia; e a capo d' altri otto le dita della mano, poi l' omero, il braccio, e tutta la mano; e tanto bene andò regolando la digestione del cibo *pitagorico*, e rintroducendo in tutto il corpo

le

le forze, che nel mese di Agosto si fece abile la Signora a servirsi del braccio per le più facili operazioni, e a camminare senza l' appoggio per il piano della casa, e a salire, e scendere con appoggio le scale; e crescendo di giorno in giorno l' acquisto, e rimessi in ordine i mensuali repurgamenti, giunse nell' Ottobre a poter lavorare la calza. Arrivata con passo così veloce a tanto meglioramento, diversi fastidiosi pensieri, e turbamenti dell' animo l' assalirono nuovamente, e trovandosi priva del soccorso da star loro a fronte, per essere rimase neglette le regole del vivere da me proposte, le quali tutte si raggiravano nell' uso della lieta conversazione, del moto in calesse, dell' aria in campagna, dell' ariosa e lucida abitazione, e della maniera di emendare la mente; e quindi rimase sospeso il cammino a maggiori conquiste, il quale non è ancor reso libero per la presenza continua delle divisate opposizioni: nè mai si libererà se quelle non partiranno, e se non tornerà la consolazione all' animo, messe in abbandono le noiose cure. Vero è per altro, che oltre alle riferite operazioni, e materie medicinali, alcune altre ne son venute in soccorso; ma mettasi ancora tutta la fede il mio deposto, quale è, di avere io costantemente osservato, che qualunque grado di meglioramento è sempre venuto immediatamente dietro a qualche acquisto di consolazione dell' animo, e che per qualche scapito di questa hà ogni volta fatto qualche acquisto l' infermità. E per accennare le altre materie medicinali, ed operazioni dirette allo scopo proposto di riaprire gli oppilati canali, ed insieme di abbattere quell' ipocondria, che indicarla non è possibile; dirò, che la radice di salsapariglia in dose di sei danari, e la radice di cina in dose di due, insfate, e bollite in acqua fontana servirono al decotto da beversi a metà due volte al giorno, dal dì otto della malattia, fino al ventotto, senza l' aggiunta di altre droghe, e senza la tanto stimata in questi contorni carne di

di vipere, le quali *Wan-Svieten* (*aph.* 54.) uguaglia alle anguille, e al Toscano Maestro (*Vit. pitag.*) chiama inutile, e pericoloso arnese della medica ciarlataneria. Gli oli de' filosofi, di terebintina, di succino, e il balsamo di copaiba, in ugual dose, e con doppia quantità di unguento di attanita, servirono per molto tempo all' unzione della spina, e delle parti paralitiche, adoperata una, o due volte il giorno, immediatamente dopo le fieghe, fatte a quelle parti col canforato spirito di vino. I bagni domestici di acqua tiepida furono impiegati circa sedici volte a tenere un ora del giorno immersa la Signora nel mese di Agosto, nel quale principiò a frequentare il moto in calesse con maraviglioso profitto. Nel Settembre, mostrandosi superata l' antica repugnanza dell' animo male informato alla bevanda del latte: e la notabile diminuzione del calore, e dell' asciuttezza dell' aria, più innocente promettendo, e di più sicura utilità la pratica della tartarizzata tintura di acciaio: questa, e quello occuparono nella cura il primo luogo, e lo mantennero fino alla metà di Ottobre, nel qual tempo convenne loro avere l' esclusiva, perchè il latte promoveva l' indigestioni dello stomaco, e le nausee, e la tintura più turbava gli spiriti, che per le cagioni, di sopra referite, erano ritornati in gran disordine. Questi finora sono stati gl' instrumenti della cura, ed i suoi resultati, e chiunque userà un poca di attenzione nel considerare la coerenza di questo caso colle cose sopra esposte nella difesa, lungi non anderà dall' asserire, che della emipiegia debba unicamente avere la colpa il terrore; ed accorderà ancora, che per venire a capo della cura, debbasi seguitare il viaggio colla guida dell' intenzioni da me tenute, le quali passati i rigori dell' Inverno potranno meglio rimanere eseguite. E per soddisfarle appieno, gioverà avere tutto il riguardo alla nervosa ipocondria piuttosto, che alla paralisi, di cui restano pochi avanzi. Dal mercurio non penso che se ne debba attendere il vantaggio promesso da coloro, che universale

le rimedio lo tengono, riconoscendolo io scarso di facoltà di risinire le paralitiche ostruzioni, e pieno dell' abilità di fare ai nervi maggiore oltraggio. *Giovanni Astruc* mi fa sapere, che le paralisi veneree all' unzione mercuriale resiste assai; e la premura che mi son preso di essere informato del valore di tali unzioni, praticate da altri medici nelle paralisie non veneree, mi ha persuaso della poca loro potestà nella cura di questi mali. Le testimonianze poi di molti Scrittori mi obbligano a temere il mercurio apportatore della paralisi, il quale certamente addiviene autore di essa nei corpi, che si espongono al di lui vapore. Io ancora posso asserire di avere spesse volte vedute molestate da passeggiere, e ricorrenti paralisie, alcune di quelle persone, che per ragione di male venereo io curava coll' unzione mercuriale; e *Federigo Hoffman* (*de dol. & spas. ilia. obs.* 3.) asserisce, che una femmine, cui per cura del male iliaco aveva dato per bocca il mercurio, dopo guarita da detto male, fu per un mese travagliata da paralitica infermità, la quale *Wan-Swieten* (*aph.* 964) ripete dal mercurio. Non conviene dunque questo minerale alla Signora, e le debolezza dei suoi vasi maggiormente l' esclude. Cotali notizie ed avvertimenti potranno favorirmi di presentare da parte mie a quel Professore, a fine di riportarne più salutevol consiglio per la Signora, pregandolo a servirsi bene della mia attenzione nell' aver trovato ripiego per metterlo al coperto della taccia, la quale spesso risuona nella bocca degli uomini volgeri, i quali non comprendono quanto costi, e sia difficile l' ingerirsi in cose mediche senza ignoranza, e senza temerarietà.

IL FINE.